

«È del poeta il fin la meraviglia!»

Con Guglielmo Castiglia possiamo affermare che l'obiettivo è stato perfettamente raggiunto. Anzi c'è di più. Grazie a lui, a questo autentico patriarca dei poeti dialettali locali, a questo bracciante poeta zappatore per antonomasia, autodidatta incredibilmente traspositivo tramite l'inclito verso di sensazioni, sentimenti e valori insiti nell'antica saggezza, viene troppo facile da dire che "la classe operaia va in Paradiso" sulle dolci profonde note decantate nei versi du 'Zu Mugghiemmu Castiglia. E per il Nostro infatti il suo principale referente era il popolo, la gente comune, i lavoratori ai quali ha lasciato un messaggio in versi ora amari, ora 'nzucarati, ora pregni di pene e dolori, da gustare in tutto il loro aroma e sapore, ma soprattutto da "cantàri strati strati, vaneddi vaneddi, curtigghia curtigghia" da parte di uomini e donne, anziani e bambini.

La poesia di Castiglia, drasticamente legata alle rime bacciate (odiava terribilmente i denigratori della rima), terzine, quartine, ottave talvolta alternate a sestine, strambotti e sonetti sperimentalmente quanto occasionalmente a "rimi ubbligati", sempre e comunque rigorosamente metriche, congiunte simbioticamente ad una musicalità ora semplice e pacata, ora altisonante e rabbiosa in modo corposissimo, è propria comunque del poeta di Piazza, prorompente in tutta la sua carica emotiva e gestuale. Non ricordo a memoria mia, di avere mai ascoltato una voce poetica così possente, tanto da rischiare, come è in uso dire dalle nostre parti, di rompere addirittura lo schermo della TV in occasione delle sue tante seguitissime apparizioni in programmi televisivi. Ricordo con

piacere e rammarico lo speciale dedicatogli in occasione della trasmissione televisiva per Telesud "Il Vernacolo", quando ebbi la fortuna di fargli decantare il meglio della sua produzione poetica. Mi venne molto naturale allora aggiungere un altro aggettivo alla sua nomèa: 'u pueta bicichittista!

Castiglia infatti, almeno nell'ultimo decennio dalla sua scomparsa avvenuta nel 1995, andava a passeggio per le strade della sua amata Paceco con una bicicletta di vecchio stampo e coglieva tutte le opportunità per fare le sue "punte" in poesia itineranti, ora davanti le Scuole (spesso in classe grazie alle benemerite attività degli anziani finanziate dal Comune), ora in Piazza al cospetto di un interessato gruppetto di adulti e di bambini che ricambiavano con il loro calore, quel momento poetico offerto dal buon Guglielmo.

Il 15 novembre del 1992 credo di averlo incontrato e ascoltato per l'ultima volta e mi è rimasta di lui una bella visione di un uomo gongolante di gioia per il suo primo e finora unico libro di poesie "Vuci di campagnolu", che fu felice di donarmi proprio nel cuore della sua abitazione in Via del Sole: nel soggiorno traboccante di Coppe, Premi, Diplomi conseguiti con i suoi preziosi versi osannati un po' dovunque nel territorio regionale. E all'omaggio librario unì la seguente dedica in versi che conservo molto caramente. ALL'AMICU PEPPI INGARDIA (un'amicizia la mia, nata grazie al rapporto d'amicizia che legò Castiglia al mio defunto papà Serafino, suo coetaneo e compagno di lavoro per tanti anni).

*"Travagghiannu di cuntinu
stu gran poviru viddanu
cu l'artru e cu l'ancinu
e zappuni 'ntra li manu.
Cu lu scusciu du zappuni
cumpunivi sti canzuni.*

Cu li manu travagghiava
cu la menti rigistrava.
Ora appi st'occasioni
fari un libru 'npuisia.
Pi la me' suddisfazioni
nni regalù unu a ttia.
Sunnù tutti versi mei:
leggitilli e ti nni prei!

Orgoglio e poesia viaggiavano a braccetto con Castiglia, che teneva tantissimo alle sue "creature". Del resto è risaputo e nel contempo difficile da accettare che persone impegnate nella nobilissima arte poetica, si atteggiino ad essere sempre e comunque "er più", il migliore: dopo di me il vuoto è la nota negativa caratterizzante un po' di tutti i poeti delle nostre parti. Nella realtà invece nel nostro territorio esistono tante "voci" degne di essere chiamate poetiche e che devono comunque qualcosa al Nostro.

Turi Sucamele (grande amico di Castiglia), ovvero il poeta delle similitudini, il cui ispiratore e maestro è Dante Alighieri; un poeta della libertà i cui versi sanno di rabbia, ora di vendetta, ora di amore, o di odio o di carità cristiana. Vito Lumia, mazarese trapiantato a Trapani, studioso sostenitore della Koiné linguistica siciliana, la cui poesia è caratterizzata dal buonsenso, dall'amore per la pace, dallo spirito umanitario. Sulla scia di Castiglia, Lumia è un grande interprete e dunque la sua poesia va sentita direttamente dalla sua stessa viva voce.

Lina Clorofilla (moglie di un nostro concittadino, Nunzio Ingardia) la cui poesia (come scrisse nella prefazione della sua "Puisia ciurùta" Nic Giaramita) ricorda il tempo antico, fragrante di buon pane dorato, il battere ritmico del fabbro, il tintinnio dei sonagli; lancia messaggi d'amore e grida

d'allarme per questa nostra terra sporca di sangue e mostruosità da uomini senza scrupoli. Turi Toscano, la "vuci di salinaru", la cui poesia ruota attorno a tre capisaldi: la famiglia, la natura (il paesaggio siciliano ed in particolare quello delle saline che sanno di sangue e sudore della fronte) e la fede nella Chiesa. Serafino Culcasi, un altro poeta pacecoto apprezzato soprattutto per la sua "verve" satirica fin troppo perspicace, che si traduce in satira di costume, di vita e politica. Come è rimarcato nella prefazione al suo ultimo libro, Culcasi "scendeva in piazza" dicendo in faccia ai politici, a suon di versi, dell'andazzo negativo delle cose e del bisogno di smetterla di prendere in giro il popolo. Ma intanto incalza il "rosso" Salvatore Ingrassia, che esordiva in satira mettendo a nudo difetti, contraddizioni e debolezze umane. Presto vorremmo avere la possibilità di verificarne la maturazione.

L'ultimo "nato" è proprio Vincenzo Castiglia, figlio del nostro Guglielmo, che con la sua pubblicazione "Ciuriddi", compie il primo passo di verifica presso i lettori di casa nostra, con una speciale dedica al padre suo che aveva chiesto a Dio un erede-poeta.

I presupposti ci sono, auspichiamo di vederlo crescere autentico poeta. Tornando al Nostro autore è bene ricordare la sua lunga collaborazione al giornale regionale in lingua siciliana "Po' tu cuntù". Di lui Gerlando Bordone (che lo colloca tra i maggiori poeti popolari siciliani contemporanei) dice: «L'inesauribile vena poetica gli dà la possibilità di potere esternare tutte quelle intime sensazioni che sa cogliere in ogni cosa e circostanza ed esporle con le varie forme della poesia, terzine o quartine, ottave o sonetti con rime bacciate e alternate, nonché, con la poesia a versi liberi senza la forzatura della rima e, in ogni modo, ci dà sempre una poesia valida, scorrevole, ritmica e musicale, senza forzature».

Quindi Bordone sottolinea in Castiglia «la maturazione e la formazione di uno stile proprio e personale che lo hanno reso indipendente da influssi e accostamenti ad altri poeti del passato e del presente e, a dire il vero, altri poeti di terz'ordine lo hanno imitato e plagiato».

E Alberto Criscenti (poeta busetano) così si esprime in versi sul Castiglia.

“Li canti toi su’ canti d’amuri
C’è pisu, sensu e toccu d’allitratu;
Tu rimi megghiu di Torquatu.
Tu si senza vuliriti vantari
lu primu, tra li Siculi Cantori».

Nei versi del Castiglia, dice Criscenti, c’è tutta la bellezza del creato, il canto di un cuore appassionato che si esprime con sentimento e calore. C’è il tocco di un grande saggio artista. Nel 1964 Castiglia conobbe Liborio Dia, anziano poeta della terra di Ciullo d’Alcamo, che scrisse in stato di cecità negli ultimi anni della sua vita. Il Nostro ne fu come folgorato e da allora tante sue composizioni ne subirono l’influsso, anche nelle ritmiche cadenze musicali.

Abbiamo diviso questa pubblicazione in tre parti. Nella prima troverete le poesie inedite; nella seconda il meglio – a nostro giudizio – tratto dalla precedente “Vuci di campagna”; nella terza infine un “botta e risposta”, ovvero una serie di “cuntrasti epistolari” con alcuni vernacolisti locali. Quanto sopra al fine di riunire la produzione più significativa del Nostro.

Castiglia era un convinto assertore che giustizia, onestà intellettuale e *modus operandi* in Società, sono capisaldi irrinunciabili. Padre di otto figli (nel segno della tradizionale famiglia a cultura patriarcale), nei suoi versi lancia messaggi

tesi ad eliminare ignoranza ed analfabetismo, dando la possibilità di studiare anche alla povera gente, per la quale il Governo nazionale deve perseguire una sana politica di giustizia economica.

«Ma 'nveci sicutannu di stù passu
sfilamu la marredda a lu riversu.
Si civiltati c'è ristamu arrassu
li cchiù arriatrati 'ntuttu l'Universu.
Cunsidirati chi pi l'omu scarsu
nun c'è né civiltati né prugressu.
Si pirmittiti prima chi m'arrassu
l'esempiu l'aviti di mia stissu.
Sugnu l'estrattu di muralità...
granni campiuni di la puvirtà...
e chiddi chi mi dicinu papà
sù ottu, tutta l'opira completa.
Ma punn'aviri possibilità
stannu criscennu tutti analfabeta».

Da sottolineare come il linguaggio poetico del Castiglia (sia nella forma scritta che in quella orale) non soffra di particolari cadenze e strascichi che spesso penalizzano poesie diversamente degne di maggiore attenzione. Non a caso il Nostro, pur riportando vocaboli dialettali di antica memoria, si esprime comunque in forma dialettale "pura", oserei dire "universale" per la miriade di dialetti siciliani. Una sorta di pre-Koinè, ovvero la punta di un iceberg da cui in un futuro non lontano potrebbe nascere un solo dialetto scritto. Ed in tal senso, il vernacolo pacecoto resta indubbiamente tra i più puri ed onnicomprensibili in terra di Sicilia.

Giuseppe Ingardia
(Pubblicista - La Sicilia)